

L'INTERVISTA GRAZIA VERASANI

Una serie di omaggi a cantanti e musicisti che non ci sono più. Firmati da una scrittrice e cantautrice

La depressione di Kurt, l'amore disperato di Edith, la rabbia messa in musica da Nico. E ancora Amy, Jeff, Mia, Janis, Chet, Giuni, Dalida, Luigi, Piero, Umberto, Freddie e Jan. Tutti felici da morire. Attraverso la loro musica, i testi e le biografie, Grazia Verasani in *Accordi minori* (edito da Gallucci) scrive 15 struggenti monologhi che ci fanno entrare in empatia con artisti irrequieti e intensi, che non si sono fermati alla superficie, ma che sono andati in fondo a se stessi a costo di spezzarsi.

Nel monologo di Janis Joplin, scrivi: "Ci vuole fegato per diventare una leggenda". Cosa ti ha colpito della sua storia?

Il fatto che sul palco si sentisse bellissima, il talento la faceva risplendere. In scena era forte, sicura, poi scendeva dal palco e si sentiva persa, pronta a buttare il suo amore mancato addosso a chiunque.

Cosa rappresentano gli "accordi minori"?

La malinconia. Il lungo preludio a qualcosa che non trova sfogo. Questi artisti si sono messi a nudo, hanno esposto il loro dolore. Molti di loro hanno toccato il fondo dell'inconsolabilità fino all'autodistruzione. La loro vita, non solo la loro arte, ha "suonato" in minore.

Storie tragiche di musicisti di talento: cosa avevano in comune, oltre a successo e bravura?

Il comune denominatore è una vita che non è più tua, ma dei fan, della "macchina" discografica, un successo che diventa una trappola. Vieni travolto da una finzione che non ha niente a che vedere con la spinta iniziale. È un po' come se i sogni, realizzandosi, ti avessero tradito. E non ti riconosci più.

FLORINDA FIAMMA

FOTO ANTONIO RIBEIRO/GAMMA-RAPHO/GETTY

